



Friedrich Bernhard Werner, *Seminario Arcivescovale in Torino*, incisione in rame acquerellata, [1730] (ASCT, Collezione Simeom, C 7292).

immunità agitavano minacce di scomuniche e di interdetto contro le autorità laiche. Ma di questa delicata vicenda le fonti relative all'assedio non contengono alcun cenno, separando così la sfera dei rapporti politici tra Vittorio Amedeo II e la curia romana da quella del culto e della devozione e sottraendo la figura del sovrano a ogni rischio di delegittimazione religiosa.

GLI SPAZI SACRI URBANI. A inizio Settecento la geografia degli spazi sacri di Torino, unica sede arcivescovile del Piemonte, era caratterizzata, come nelle altre città italiane, dal policentrismo dei luoghi di culto e dal pluralismo dei soggetti sociali che a essi facevano riferimento⁹. Il nunzio, come si è visto, non era più presente, mentre vi era ancora l'inquisitore, padre De Gubernatis. L'arcivescovo Vibò era l'autorità ecclesiastica più prestigiosa e, insieme con il capitolo della cattedrale metropolitana di San Giovanni, era al vertice del clero secolare, composto di circa ottocento sacerdoti e chierici residenti in città, occupati nello studio o nella celebrazione di messe presso gli altari delle diverse chiese e delle cappelle private delle dimore aristocratiche. Dall'arcivescovo dipendevano gli uffici di curia, il tribunale vescovile e il seminario, fondato nel 1567. Il capitolo cattedrale, dotato di ampia autonomia di governo interno e di un'antica tradizione, aveva il diritto di nominare sia il curato della cattedrale di San Giovanni, la parrocchia più popolosa della città, sia i parroci delle due chiese dei Santi Simone e Giuda e dei Santi Marco e Leonardo.

Insieme con il clero secolare, erano protagonisti della vita religiosa torinese il clero regolare, maschile e femminile, e le confraternite laicali, i cui insediamenti nello spazio urbano rispecchiavano la storia recente della città. Rispetto ad altre realtà italiane, fortemente plasmate da un vivace passato medioevale, la fisionomia religiosa di Torino si era infatti riconfigurata a partire dalla seconda metà del Cinquecento, a seguito del nuovo ruolo di capitale e residenza della corte, della burocrazia e della nobiltà. Dapprima l'attivismo religioso dei laici, con la fondazione, a partire dal 1563, di numerose nuove confraternite, poi, nel Seicento, l'insediamento nella «Città nuova» di ordini religiosi tipicamente controriformistici, invitati e sostenuti da duchi e duchesse di casa Savoia, avevano reso più articolata e complessa la geografia dei luoghi di culto, senza tuttavia modificare significativamente l'antica rete delle parrocchie che continuava a rimanere fragile quanto a risorse economiche e umane. A inizio Settecento le confraternite canonicamente erette erano nove, in parte stabilite presso chiese parrocchiali e in parte presso proprie chiese, e a esse si aggiungevano numerose aggregazioni di laici con finalità religiose – compagnie e università di arti e mestieri. Il clero regolare, più consistente di quello secolare, era rappresentato da diciassette ordini religiosi maschili (oltre agli oratoriani di san Filippo e a tre ordini residenti fuori le mura) e nove ordini femminili, ognuno con la propria chiesa e convento o monastero¹⁰. Gli ordini più antichi (tra cui i domenicani e i francescani) e quelli giunti a Torino prima degli ampliamenti seicenteschi (cistercensi, carmelitani, agostiniani calzati, frati minori osservanti, barnabiti) avevano i loro conventi nel centro cittadino, mentre gli ordini di più recente insediamento erano invece stanziati nelle aree degli ampliamenti. Ordini religiosi maschili e confraternite, spesso in competizione e in contrasto tra loro e con i parroci per

⁹ Si sintetizza qui il quadro della geografia ecclesiastica urbana delineato in MARIA TERESA SILVESTRINI, *La Chiesa, la città e il potere politico*, in *Storia di Torino*, IV, GIUSEPPE RICUPERATI (a cura di), *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Torino: Einaudi, 2002, pp. 1129-1140 in particolare, cui si rinvia per ulteriori indicazioni bibliografiche.

¹⁰ Gli ordini maschili contavano, compresi gli inservienti, 637 uomini e quelli femminili, comprese le educande, 658 donne; si veda FERDINANDO RONDOLINO, *Vita torinese durante l'assedio. 1703-1707*, Torino: Stamperia Reale, 1906, p. 5.